REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23.941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28.500)

La crisi della finanza locale coinvolge l'azienda municipalizzata

I trasporti pubblici rischiano il totale collasso nel Pesarese

L'AMANUP rischia di non poter pagare gli stipendi a fine mese - Un costo chilometrico fra i più bassi d'Italia non è bastato a evitare la crisi - 600 milioni di crediti dai Comuni che è impossibile riscuotere

L'intera rete del trasporto pubblico pesarese rischia la paralisi. Potrebbe accadere da un giorno all'altro: l'AMANUP, l'azienda che corrisponde il servizio ai comuni del comprensorio, ma anche ad alcuni fuori dei limiti e nella stessa Romagna, non ha più disponibilità finanziarie. Ammesso che i fornitori non tronchino i rapporti che li separa dalla fine del mese, a quella scadenza non sarà possibile neppure pagare gli stipendi ai dipendenti.

Motivi contingenti, le difficoltà di cassa, appunto, e l'aumento dei costi. Solo dei comuni serviti l'azienda municipalizzata pesarese deve riscuotere crediti per 622 milioni (426 dai comuni del comprensorio, 76 da quelli fuori del comprensorio, 120 da quelli romagnoli), ma, come è noto, i comuni a loro volta hanno le casse vuote. Quindi i motivi contingenti si legano a quelli generali, noti e drammatici, connessi alla crisi della finanza locale.

Cosa chiedono i comuni per trovarsi nella condizione di mantenere i servizi sociali e pubblici essenziali, e quindi, fra l'altro, per essere finanziariamente in grado di pagare l'AMANUP dei servizi prestati?

L'ha riferito, parlando anche a nome dei comuni del comprensorio, numerosi dei quali erano rappresentati alla conferenza stampa di Pesaro, il sindaco del capoluogo Marcello Stefanini, che ha sostenuto la necessità che ritornino subito approvati i bilanci comunali del 1976 (sembra incredibile ma a metà novembre ministro degli Interni e Commissione centrale per la finanza locale debbono ancora restituirli alle amministrazioni comunali) con un aumento nella misura del 25 per cento rispetto a quanto ammesso nel 1975 per coprire almeno i costi prodotti dall'inflazione e permettere in tal modo la sopravvivenza dei servizi essenziali.

E' stata richiamata anche la necessità di un immediato intervento della Regione che affrontando — come chiedono i sindacati — i problemi dello sviluppo e del potenziamento del trasporto pubblico, deve anche necessariamente sostenere quello esistente; a tal proposito è da segnalare che l'AMANUP deve ancora ricevere il contributo regionale per il servizio extra urbano riferito al 1975: 55 milioni.

Nel corso della conferenza stampa, alla quale hanno partecipato o sono intervenuti oltre ai sindaci del comprensorio, il vice presidente della Provincia, rappresentanti dei partiti e rappresentanti sindacali, il presidente del consiglio di amministrazione dell'AMANUP, Claudio Cecchi, ha denunciato la gravità delle conseguenze che si determinerebbero in termini sociali ed economici per le popolazioni del territorio causa l'interruzione del trasporto pubblico.

Sono infatti circa 22 mila i passeggeri che ogni giorno usufruiscono del servizio (10 mila sulle linee urbane e 12 mila sulle linee extraurbane), un servizio sicuro ed efficiente che l'azienda eroga tenendo ben presenti i criteri di economicità e presentando una sana gestione economica, che attraverso un costante adeguamento dei servizi e con la collaborazione di personale qualificato pone il costo chilometrico del trasporto tra i più bassi d'Italia.

Si fermeranno a Pesaro i trasporti pubblici?

Che cosa risalta dallo studio curato dall'Amministrazione di S. Benedetto

Le difficoltà umane e sociali nella vita dei giovani drogati

I problemi familiari e il mancato inserimento nel mondo della scuola o in quello del lavoro sono quasi sempre alla base di una scelta pericolosa e spesso irreversibile - Un quadro desolante che deve far riflettere sulle gravi carenze della nostra società

La ricerca sulle tossicomanie giovanili nella zona di San Benedetto del Tronto ha portato gli autori dell'indagine a contatto con numerosi soggetti dediti all'uso degli stupefacenti. Qui di seguito riassumiamo sette casi: di quasi tutti sono protagonisti ragazzi al di sotto dei venti anni.

Perché si drogano? Complessivamente emergono alcuni elementi costanti: le incomprensioni nell'età critica dell'adolescenza, le fratture in seno alla famiglia, le difficoltà di inserimento nella scuola e nel mondo del lavoro. Nella zona di San Benedetto ci sono centinaia di ragazzi che, pur in misura diversa, sono nel «giro» degli stupefacenti. Abbiamo qui una delle percentuali più alte delle Marche.

Ma ci si può liberare dalla tossicomania? Alcuni dei sette casi da noi riportati dimostrano che è possibile.

A.P. è un ragazzo di 25 anni; fa l'imbianchino, vive in famiglia (madre, fratello maggiore e sorella minore). Fuma hashish da circa 10 anni, in alcuni periodi anche diverse volte al giorno; attualmente ne fa un uso estremamente ridotto.

Ad A.P. è morto il padre quando aveva appena un anno e mezzo: da allora ha cominciato a vivere in istituti assistenziali ove è rimasto sino a 14 anni. Da quando è uscito ha incontrato grosse difficoltà per inserirsi nella propria famiglia e nella scuola. Dopo un breve periodo di frequenza, a scuola fu sospeso per ragioni disciplinari.

Nel 1965 scappa di casa e va a Roma dove frequenta il gruppo di Trinità dei Monti. E' in questo periodo che inizia il suo rapporto con la «canapa indiana».

Nel 1968 si trasferisce in Francia dove partecipa ai movimenti studenteschi, senza identificarsi mai in un gruppo preciso. In questo periodo viene arrestato parecchie volte (all'estero e in Italia). Si stabilisce per un certo periodo in Olanda ove costituisce una «comunità» di ragazzi senza famiglia: vive con vari espedienti.

Attualmente A.P. riesce ad avere una propria autonomia e un proprio lavoro, ma gli è rimasta la voglia di viaggiare, conoscere nuove cose e continua a fumare «canapa indiana».

• • •

L.T. è un ragazzo di 21 anni, figlio di piccoli commercianti. In famiglia sono frequentissimi i disaccordi, gli scontri e i ricatti nei suoi confronti, che gli rendono praticamente impossibile la conquista di una reale autonomia.

Paurosamente emblematico della sua personalità il suicidio tentato quando era bambino (si è gettato dal balcone di casa). Difficili anche i rapporti con la scuola, pur riuscendo a conseguire il diploma.

E' entrato volutamente — quasi razionalmente — nel giro della droga dopo un ennesimo litigio con i familiari.

Ha fatto uso di marjiuana e di LSD.

Attualmente è riuscito a superare questa fase e ha praticamente smesso ogni rapporto con la droga. E' stato determinante in questo processo il rapporto positivo stabilitosi tra lui e un gruppo di giovani.

• • •

M.E. è un ragazzo di 19 anni e frequenta l'ultimo anno di una scuola media superiore.

Figlio di una famiglia della media borghesia cittadina non ha mai avuto problemi seri con la scuola ed è venuto solo casualmente in contatto con la droga. Fu, infatti, invitato da un amico a prendere LSD ad una festa.

Il suo rapporto con la sostanza allucinogena è continuato per pochi mesi; in seguito ha potuto superare ogni forma di dipendenza per reinserirsi completamente, grazie alla sua vita sufficientemente integrata.

• • •

P.P. è una ragazza di 17 anni di famiglia piccolo borghese. Ha avuto problemi affettivi e di equilibrio familiare, che le hanno impedito una reale crescita autonoma su un piano psicologico. E' stata introdotta all'uso dell'«erba» dal suo fidanzato.

La giovane è abbastanza inserita a scuola dove ottiene discreti risultati.

Fuma hashish più volte la settimana e in varie occasioni. Continua a cercarlo con interesse e insistenza. I genitori l'accompagnano in ogni spostamento e non le permettono di rimanere fuori la sera. Un controllo intenso e severo, ma risultato inutile.

• • •

F.B. e R.B. sono due fratelli illegittimi, figli di una prostituta. Sin dalla nascita hanno girovagato da un istituto all'altro.

All'età rispettivamente di 14 e 12 anni sono stati trasferiti in un istituto molto lontano dal luogo di nascita. Qui, anche se con molte difficoltà, sono riusciti ad inserirsi nella scuola e si sono diplomati.

Molto difficile, invece, il loro inserimento nell'attività lavorativa. Si sono trovati soli, senza nessuno che si occupasse di loro.

F.B. si è iscritto all'università. R.B. cerca un lavoro. Entrambi sopravvivono rubando. E' in questo periodo che R.B. entra a far parte di un gruppo di giovani e con loro inizia subito a «fumare». Suo fratello lo imita ben presto. R.B. si dedica inoltre alle droghe pesanti.

Adesso non hanno dimora fissa. Girano per l'Italia, tirando avanti con lo spaccio di piccole dosi di droga.

• • •

F.Z. è un ragazzo molto giovane. Ha appena 15 anni. Proviene da una famiglia di professionisti. Allo stato attuale è il caso più serio incontrato in questa ricerca.

F.Z. ha strutturato una fortissima dipendenza fisica da un prodotto farmacologico (Talvin).

I rapporti con la famiglia si sono ben presto incrinati: i genitori gli hanno impedito rapporti affettivi autentici. I suoi amici lo rifiutavano perché grasso. La scuola lo ha rifiutato perché drogato.

Il suo stato attuale è penoso. Vive solo in funzione del farmaco. L'unico vero amico è un ragazzo che come lui si fa iniezioni di morfina sintetica.

Una strategia regionale contro gli stupefacenti

Bisogna essere grati all'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto per l'avvio di una seria campagna di sensibilizzazione contro l'uso dei stupefacenti. L'iniziativa si affianca a quelle sviluppate dalle Province di Ancona e di Ascoli Piceno, a dibattiti ed assemblee organizzati sullo stesso problema da istituti scolastici ed alcuni Consigli di quartieri.

Si va profilando un quadro di impegni indubbiamente positivo. Ma proprio perché sta assumendo connotati e consistenza, reputiamo utile e fruttuoso giungere ormai ad un coordinamento regionale delle varie iniziative: opportuna appare indubbiamente la definizione di una strategia comune contro la diffusione degli stupefacenti, coinvolgendo naturalmente la stessa Regione.

Per quanto riguarda San Benedetto del Tronto dobbiamo rilevare che l'Amministrazione Comunale è partita con il piede giusto anche sotto l'incalzare di determinate urgenze, per la sua natura — è un centro cresciuto in fretta, popolato d'estate da decine di migliaia di turisti, collegato, causa anche l'attività peschereccia, a canali internazionali — San Benedetto del Tronto è particolarmente esposta alle insidie del commercio di stupefacenti. Tuttavia, nell'affrontare la minaccia non ci si pone certamente alla «caccia del drogato». Piuttosto ci si sforza di scoprire e capire le radici del fenomeno.

«Noi riteniamo — si rileva in un apposito studio dell'Amministrazione Comunale — che la problematica del giovane tossicomane debba essere necessariamente compresa all'interno di quella più vasta dell'età giovanile, analizzando in particolare la sua situazione familiare, i rapporti avuti con la scuola, la magistratura, le strutture sanitarie ed assistenziali, le strutture per il tempo libero. Ognuna di queste realtà è diventata così oggetto della nostra ricerca per il ruolo che essa può avere avuto nella «carriera» del giovane tossicomane e per proporne una adeguata ristrutturazione».

Ci siamo soffermati già nel nostro numero di domenica scorsa sull'indagine attorno a cui per il momento ruota l'attività specifica dell'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto. Nell'occasione abbiamo riferito di alcune «storie vere» di tossicomani sambenedettesi. Ne pubblichiamo oggi la sintesi, non rivelando, per ovvie ragioni, i nomi dei protagonisti.

Ha confessato il delitto ai carabinieri

Era ricoverato in ospedale l'omicida di San Severino

Venerdì scorso, due giorni dopo l'uccisione della 77enne Maria Catena, era caduto di bicicletta — Nel suo «curriculum» numerose denunce e diciotto condanne

L'assassino della 77enne Maria Catena di San Severino Marche ha confessato l'efferato delitto in una camerata dell'ospedale civile di Treia. Vi era stato ricoverato venerdì scorso, due giorni dopo l'esecuzione dell'omicidio, per una caduta di bicicletta.

Alla fine di una notte insonne, popolata da incubi, lo uomo ha chiesto di parlare con i carabinieri. Seduto sul letto ha confessato tutto.

Non è stato facile per gli inquirenti ottenere una deposizione completa, chiara nei dettagli. L'assassino presentava evidenti segni di agitazione. Ogni tanto piombava in uno stato confusionale.

Alla fine la confessione ha assunto il taglio dell'autenticità, i fatti coincidevano, i particolari combinavano, la dinamica del delitto aderiva alla ricostruzione effettuata dagli inquirenti. I carabinieri si sono convinti: l'assassino era lui, Armando Calvani, 54 anni, nativo di Loreto, in provincia di Ancona.

«Sono un pastore» ha riferito ai carabinieri. In effetti è un girovago, senza mestiere, anzi, con un nutrito «curriculum» giudiziario (numerose denunce e diciotto condanne). In particolare, per un reato infamante (atti di libidine violenti su minore, una bimba di otto anni) scontò quattro anni di galera.

Gli investigatori sono arrivati a lui quasi per caso: si sapeva infatti che l'assassino era sicuramente un anziano, e che si era allontanato dopo il delitto da San Severino, ma mancava di lui una accurata descrizione.

La svolta risolutiva si è avuta appunto quando l'uomo, dopo essere caduto dalla sua bicicletta in località Berta di San Severino, è stato portato presso il nosocomio di Treia. I medici gli riscontravano, oltre a leggere escoriazioni, un forte stato emozionale. Poi come detto la confessione. Una deposizione intessuta di «non ricordo».

Calvani ha riferito di aver incontrato la vittima, e di essersi intrattenuto con lei vagando da un'osteria all'altra per tutta la giornata di mercoledì e inoltre di essersi recato a casa della Catena, ma da questo punto il racconto si è fatto sfocato ed impreciso.

Tuttavia per le schiaccianti prove a suo carico il procuratore dottor Mura ha emesso l'ordine d'arresto accusandolo di omicidio volontario pluriaggravato.

Il presunto omicida pur essendo residente a Loreto era solito girovagare per la provincia maceratese senza una precisa meta. A questo proposito, un albergatore di Castel Raimondo, lo avrebbe riconosciuto come un misterioso pensionante scomparso dall'albergo la settimana scorsa senza aver pagato il conto.

Il «giallo» del rione Castello, sembra ormai completamente risolto: rimangono però ancora dei lati oscuri.

Il genero della vittima, il fornaio Allegretti, ad esempio, ha confermato che quando rinvenne il cadavere della suocera, nel miserevole tugurio avrebbe notato la luce accesa. Ritornando pochi minuti dopo accompagnato dai carabinieri, avrebbe invece trovato la lampada spenta. Questa osservazione avvalorerebbe la tesi secondo cui alcuni vicini della vittima potevano sapere della sua morte ma non l'avevano denunciata perché cercavano di entrare in possesso dei poveri risparmi nascosti in casa. Un ulteriore particolare che getta ancora un'ombra sul caso, che ha sconvolto il piccolo centro maceratese.

Scontro a fuoco a San Genesio fra ladri di preziosi e CC

Conflitto a fuoco ieri notte fra carabinieri e ladri di preziosi: lo scontro è avvenuto a San Ginesio (MC) verso le 3. I carabinieri sono usciti indenni dalla sparatoria e così — a quanto pare — anche i malviventi che si sono dileguati a bordo di una potente vettura.

Poco prima delle 3 alcuni cittadini di San Ginesio, insospettiti dai rumori, hanno visto i ladri in azione davanti alla gioielleria Polci, sita nella zona centrale della cittadina.

Una pattuglia di militi accorsa sul posto ha sorpreso i ladri mentre si accingevano a salire su un'auto. Si scatenava subito una fitta sparatoria: i ladri facevano fuoco con pistole ed i carabinieri rispondevano a sventagliate di mitra. Poi i malviventi, sembra un terzetto, sono riusciti a fuggire a bordo della loro macchina di grossa cilindrata: hanno imboccato la strada che conduce alla vicina Tolentino e hanno fatto perdere le tracce.

I ladri sono riusciti ad impossessarsi di preziosi esposti nella vetrina della gioielleria: comunque un bottino non troppo consistente, valutabile attorno ai 10 milioni di lire.

Hanno anche tentato di aprire la cassaforte, ma non ci sono riusciti. Le ricerche dei carabinieri sono proseguite nella giornata di oggi.

Le iniziative del partito svoltesi domenica nella nostra regione

In centinaia discutono le proposte del PCI per uscire dalla crisi

Ottocento persone alla manifestazione con Barca al cinema Olimpia di Ascoli - Gli interventi di Cipriani, Janni e del segretario provinciale del PSI Ercolani

Cinema Olimpia, pieno in ogni ordine di posti (circa 800 persone): questo il dato di fatto più confortante della manifestazione di domenica scorsa organizzata dalla Federazione provinciale sui problemi della crisi economica e della riconversione industriale cui ha partecipato il compagno Barca.

Questa manifestazione è stata la degna cornice di una mobilitazione che si è espletata in decine e decine di assemblee pubbliche, di sezione e di riunioni di caseggiato.

«Non c'è in generale — così ha detto il compagno Cipriani, segretario della Federazione, in apertura della manifestazione — nel dibattito avviato disorientamento, non ci sono grossi dubbi sulla necessità dei sacrifici. La coscienza della crisi nei lavoratori è profonda e reale. Il problema sorge sulle soluzioni da dare ad essa e sulla divisione e la distribuzione dei sacrifici, sulla fiducia che i lavoratori hanno che si possa uscire dalla crisi in tempi brevi».

Nei giorni precedenti la manifestazione era stato distribuito nelle fabbriche un questionario sulla crisi e sul ruolo dei comunisti nella fase attuale della vita italiana. Anche dal questionario è risultata la coscienza e la consapevolezza di una crisi drammatica e profonda che attraversa il paese, la coscienza che è in gioco la condizione stessa dei lavoratori.

Il dibattito sulla crisi non deve riguardare solo i comunisti, solo la famosa «base comunista», ma deve svilupparsi anche all'interno delle altre forze politiche democratiche, delle quali solo il PSI, per mezzo del suo segretario provinciale Ercolani, ha partecipato alla manifestazione.

Nel suo breve intervento Ercolani ha tra l'altro detto che non è possibile richiedere maggiori sacrifici e lavoro più produttivo se nello stesso tempo essi non vengono finalizzati ad una profonda modifica dei rapporti politici, del modello economico.

Il compagno Barca e il compagno Janni hanno dovuto rispondere a molte domande: un mezzadro di Ripatransone ha posto il problema del superamento della mezzadria. Marcello Luzi del direttivo provinciale della CGIL quello dell'equo canone. Tra gli altri hanno parlato, Giuseppe Oddi, Berletti della Uil chimici, Marco Florio della Federmezzadri che ha rivendicato una attrezzatura più capace del partito nelle campagne, un operaio della FAIM da tre anni in cassa integrazione, un operaio della cartiera Mondadori, un operaio della vetreria Adriatica di Acquasanta, pure lui in cassa integrazione, il quale ha posto all'on. Barca il problema della gestione del credito pubblico.

Il compagno Barca a tutti ha dato una risposta esauriente, soffermandosi anche sul problema dell'occupazione giovanile, sulla disoccupazione intellettuale e sul pubblico impiego ed ha concluso dicendo che dalla crisi non si esce ritornando ai meccanismi di prima, che la crisi bisogna viverla rendendosi protagonisti dell'attuale momento della vita italiana, discutendo e facendo proposte su come superarle, denunciando le responsabilità specifiche della DC che non avverte il valore del dibattito nel paese.

«In questo momento si scopre — ha concluso Barca — l'importanza del partito che deve affiancarsi ai vari Consigli di fabbrica e al sindacato, perché alle varie proposte si possa dare una risposta nel quadro di una visione complessiva, vivendo ed essendo protagonisti di questo grande e particolare momento».

«Si» ai sacrifici ma per salvare il paese

Assemblea al cinema Cairoli di Macerata con il compagno Verdini, segretario regionale del PCI - Una lotta unitaria che costringa la DC a fare il suo dovere verso il paese - Significato della campagna di tesseramento - Ricordato il compagno Antonini

L'assemblea pubblica, che si è svolta domenica presso il cinema Cairoli, alla presenza del segretario regionale compagno Claudio Verdini, si inserisce nell'ambito della mobilitazione di tutto il partito per la nuova campagna di reclutamento e tesseramento.

La grave e complessa situazione economica riscontrabile anche nella città di Macerata, così come è stato rilevato dalla compagna Valeria Mancinelli nella breve introduzione, è stata al centro delle domande che sono state rivolte al compagno Verdini.

«L'insoddisfazione profonda — ha detto il segretario regionale — che ha caratterizzato quasi tutti gli interventi, evidenzia chiaramente l'insopportabilità dell'attuale situazione economica. I sacrifici che tutti i lavoratori sono costretti a fare non sono necessari perchè lo dice l'on. Andreatta, ma proprio perchè la classe operaia deve e vuole evitare che si crei una situazione insostenibile e pericolosa. Non possiamo reggere ad un ritmo di inflazione del 20% annuo. La politica di austerità deve essere condotta dalla classe operaia; sarà proprio la sua capacità di lotta a far sì che ci sia unità con gli altri ceti per imporre una distribuzione equa dei sacrifici, sino a creare le condizioni indispensabili per la ricostruzione del nostro paese, così come nel 45».

Rispondendo poi alla domanda se il Cile e l'inflazione costituissero degli spauracchi per tenere ferma la classe operaia, il compagno Verdini ha affermato che «l'inflazione e il caos sono state le cause reali della tragedia cilena».

«Non possiamo perseguire una politica di scontro frontale: il superamento del governo deve avvenire solo se esistono le condizioni più avanzate: il Partito comunista non si è illuso neanche dopo il 20 giugno che la via al socialismo fosse più facile, anzi, la ritiene più dura, proprio perchè deve passare attraverso l'aggregazione di tutte le forze democratiche».

Dopo lo sfogo di un compagno partigiano che ha sottolineato come sia vergognosa e inammissibile la decisione di scarcerare il nazista Kappler, è stata posta una domanda sulla politica del PCI (a detta di qualcuno una politica dei due tempi).

«Il nostro partito, ha replicato Verdini, persegue una politica che sia in grado di garantire la contemporaneità dei sacrifici e la finalizzazione degli stessi. Siamo riusciti fino ad un certo punto a strappare qualcosa, a garantire che tutto questo avvenga; ed ecco cosa intendiamo noi comunisti quando intendiamo la necessità di incalzare la DC: una lotta politica unitaria e di massa tale da costringere la DC a fare il suo dovere verso il paese».

Concludendo il compagno Verdini ha ricordato come la nuova campagna di tesseramento e reclutamento può e deve rappresentare una importante occasione per rispondere ai molti interrogativi di coloro che cercano di conoscere e di capire la grande realtà che il Partito comunista rappresenta.

Nel corso del dibattito è stato ricordato dal compagno Torresi lo spirito di sacrificio e la lunga militanza del compagno Antonini, padre dell'ex segretario della Federazione di Macerata recentemente scomparso.

Intervista al vicesindaco, compagno Bellesi

Un proficuo momento di verifica per la Giunta di Tolentino

L'Amministrazione comunale di Tolentino in queste ultime settimane è stata al centro di polemiche e della cronaca politica. A questo proposito abbiamo rivolto al compagno Ennio Bellesi, vicesindaco, alcune domande.

Puoi riassumerci i termini della polemica espiosa in queste ultime settimane?

«Era evidente che alcune forze politiche e sociali di Tolentino non accettassero senza reagire i risultati del 15 giugno che dettero alla città una nuova amministrazione guidata dai partiti di sinistra, e soprattutto l'esito del più recente risultato elettorale del 20 giugno che ha visto le forze di sinistra, in particolare il PCI, su ulteriori migliori posizioni.

«Quella che il nostro partito ha definito "la battaglia dei quadri murali", crediamo sia stata impostata da alcune forze politiche (vedi DC) allo scopo di creare una divisione tra il PCI e PSI facendo leva sulla presidenza dell'Azienda elettrica e accusandoci di malgoverno, clientelismo e deviazioni. Accuse che nel dibattito svoltosi in Consiglio comunale si sono del tutto ridimensionate, concentrandosi giustamente sui gravi problemi di Tolentino e sul contributo che ciascuna forza politica può dare alla loro definizione.

«Questo discorso pone alla maggioranza un impegno diverso sul funzionamento degli organismi amministrativi (e per questo sono in corso riunioni tra i partiti dell'arco costituzionale), mentre alla minoranza comporta un impegno serio, superando la demagogia e la spicciola propaganda».

Come intende l'Amministrazione aprire a tutte le forze politiche democratiche?

«Abbiamo già detto delle riunioni in corso fra tutti i partiti dell'arco costituzionale presenti in Consiglio comunale che, seppure limitate a problemi specifici, come il funzionamento delle commissioni consiliari e sulla elezione dei Consigli di quartiere, rappresentano un momento di confronto reale. Confronto sulle esigenze della città e intorno alle capacità dell'ente locale di rispondere positivamente o negativamente, specie oggi di fronte alla grave situazione finanziaria.

«Si tratterà, infatti, nel prossimo dibattito, di approfondire il concetto di Giunta aperta, di varare il bilancio verificando la capacità di tutti nel compiere scelte precise, avendo anche il coraggio di dare risposte negative a giuste esigenze e di procrastinarle, e nel saper indicare alla popolazione la necessità di un movimento unitario capace di modificare l'attuale situazione.

«Questo, naturalmente, pone un problema politico. Crediamo soprattutto nella DC, anche se nell'ultima seduta consiliare ha dimostrato di avere due anime: una aperta al dialogo costruttivo, l'altra arroccata su posizioni anticomuniste quarantottesche ed incapace di accettare le nuove realtà emergenti a Tolentino e nell'intero Paese.

Quale bilancio puoi fare di questi mesi di amministrazione unitaria?

«Una caratteristica dell'attuale maggioranza, già espressa nel programma, è quella della partecipazione su tutti i problemi che più hanno polarizzato l'attenzione in questi ultimi mesi di lavoro: la definizione dei piani particolareggiati per gli insediamenti produttivi; il piano del commercio, il piano dei trasporti a gestione diretta. Problemi che sono stati portati a compimento dopo un'ampia consultazione della popolazione e delle forze politiche e sociali interessate, accogliendo i suggerimenti, quando ci sono stati posti. Come esempio, la richiesta del PRI di rendere aperti al pubblico gli esami di concorso.

«Vi sono state certamente anche carenze, prima fra tutte lo scarso funzionamento delle Commissioni consiliari per il cui funzionamento il PCI e PSI si sono fatti promotori di riunioni fra tutti i partiti. Siamo però convinti, in questi primi mesi di attività, di aver fatto passare un concetto importante nella vita amministrativa: quella della partecipazione popolare. Non è poca cosa, soprattutto nell'attuale situazione del Paese, caratterizzata dalle difficoltà economiche e dalla necessità di andare ad un mutamento profondo degli indirizzi economici e sociali».

Dal 29 si sperimenta per la RAI-TV il diritto di accesso

Dal 29 novembre la RAI dedicherà uno spazio di cinque minuti giornalieri nella fascia di trasmissioni regionali, che andrà dalle ore 14 alle 15 (con un incremento di mezz'ora rispetto ai tempi attuali) per cominciare a realizzare, in via sperimentale, il «diritto di accesso».

Le richieste di accesso vanno inviate al Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, che, per ora, le passa alla sede RAI come segnalazioni.

FOTOFINISH SPORT

UN EROE TRA I PALI

Chiarini, il numero uno dell'Anconetana, vagava al termine della partita (Anconetana-Siena 1-1) disperato negli spogliatoi, mostrando con un certo orgoglio e gusto tutto masochistico i segni della pedata ricevuta da Jesari in occasione del gol senese. Il portiere dorico aveva stampato in fronte un bernoccolo rosso e gonfio come una ciliegia.

«Visto che c'era fallo? — diceva soddisfatto, ma indolenzito —. Guardate qua che botta, e l'arbitro non mi ha dato neanche retta, questo segno non è stata una carezza?».

E forse aveva ragione: in fondo è stato lui l'eroe della giornata perché anche dopo aver ricevuto il tremendo colpo è rimasto stoicamente tra i pali, ed ha pure salvato, con una parata capolavoro il risultato per la sua squadra.

• • •

Gli osimani in molte parti della regione sono conosciuti con l'appellativo «dei senza testa»: è una vecchia storia, a metà tra la realtà storica e il generico «si dice», che non ha mai reso troppo felici gli osimani.

Certo è che, all'evidenza dei fatti della sua squadra di calcio, i giocatori e il suo allenatore Di Giacomo hanno sfatato lo storico detto, dimostrando sul campo di giocare oltre che con tanto impegno, con la testa e con il cervello, come dicono i tifosi. Anche domenica, impegnati in una trasferta terribile a Carpi, sono riusciti senza barricate o ostruzionismi a portare a casa un risultato utile.

Il calcio, si sa, crea miti, leggende e aneddoti famosi. In questo caso ne distrugge uno..

• • •

Le previsioni sono state clamorosamente smentite: da più parti si temeva che il derby del Piceno tra Ascoli e Sambenedettese provocasse generali risse tra i tifosi e scorrettezze in campo.

Si temeva in particolare poiché le due formazioni erano ormai qualche anno che non si trovavano di fronte, si pensava in sostanza che tra i tifosi questa lunga pausa avesse accumulato tensioni e rabbia pronte a scatenarsi in questa storica occasione.

Invece la partitissima, pur se tirata e combattuta per tutti i novanta minuti, non ha avuto toni accessissimi e tutto si è mantenuto nei binari di una normale contesa sportiva. Timori alla vigilia ce ne erano, e seri, appunto per i precedenti non edificanti degli anni passati.

Preoccupata si era dimostrata anche la Federcalcio che per l'incontro tutto-scintille aveva scomodato per dirigere la partita, nientemeno che Michelotti, il miglior fischietto italiano. L'arbitro parmigiano, investito di tanta responsabilità, ha ringraziato dell'ospitalità sambenedettese e dell'onore, regalando (o comunque compiendo gesto di generosità) alla squadra di casa un prezioso rigore; più tardi pentito di tanta magnanimità ha addirittura inventato il pareggio ascolano.

Per concludere: grande partita, grande pubblico e arbitro, forse, un po' meno grande!